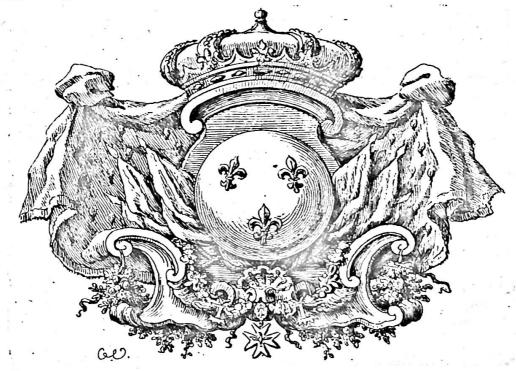
LA PACE UNIVERSALE

COMPONIMENTO PER MUSICA

Celebrandosi in Roma le Feste per la nascita del

SERENISSIMO DUCA DI BORGOGNA

Dall' Illmo, ed Eccmo Sig. Duca di NIVERNOIS AMBASCIADORE *DEL* RE CRISTIANISSIMO &c.

IN ROMA

PRESSO GIOVANNI MARIA SALVIONI STAMPATOR PONTIFICIO VATICANO.

MDCCLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

GIOVE.

APOLLO.

VIRTU'.

GENIO DI ROMA.

GENIO DI FRANCIA.

PROTESTA.

Le parole Idolo, Adorare, Destino, Deità, e simili, sono ornamenti Poetici, non sentimenti dell' incognito Autore, il quale si gloria di essere vero Cattolico.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. M. de Rubeis Patriarc. Constantinop. Vicesgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Augustinus Orsi Ord. Præd. Sac. Palatii Apostolici Magister.

(V.)

PARTE PRIMA.

GIOVE.

Ecco che torna dalla baſſa Terra,
In compagnia de' chiari Genj illuſtri
Della Gallia e di Roma,
E con Virtute a lato il biondo Apollo.
Veggio ondeggiargli ſul candido collo
Tinta di miglior luce l' aurea chioma:
Veggio più dell' uſato
Scherzargli intorno al delicato viſo
L' Allegrezza ed il Riſo:
E fammi fede il ſolo ſuo ſembiante,
Quale eccitò di gioja aurea tempeſta
Alla Gallica Terra il Regio Infante.

Bene hai tu beata Terra
D' allegrezza alta cagione,
Che già ſenti la ſtagione
Della Pace e del piacer:

Nè

Nè più Marte ed aſpra guerra
Scuoterà le tue Contrade;
E alla prima antica etade
Si richiama ogni penſier.

Apollo. Io ſtava o Sommo Giove
Di Cirra al grato mio queto ſoggiorno;
Ove ſplende tra pura immortal luce
Di virtù vera la bellezza eterna;
E dove a farle ſcorno
Maligna invidia, o error non ſi conduce.
Quivi il Gallico Genio ed il Romano,
Toltaſi in mezzo queſta eccelſa Donna,
Tutti reſpiravàm l' amabile Aura,
Ch' ivi riſuona intorno
Del ſoave concento,
Onde alle chiare impreſe e a' fatti egregj
Soſtegno ed alimento
Prendon gli Eroi, e i Magnanimi Regi.
Or mentre parto agl' Inni miei immortali
De' Sacri Carmi i più potenti modi,
E dò loro in governo
De' chiari Eroi le lodi;
Ecco ſi vede balenare il Cielo
D' immenſa luce, e pel ſereno eterno
Scender REGIO FANCIULLO in Cocchio aurato
Coll' alma Pace e la Letizia a lato.

Per

(VII.)

Per le tranquille e pure
Vie del Celeste giorno,
Con le belle Venture
Gli danzavano intorno
Gloria, Fortuna, Onor.
Sciolti gli aurati vanni
Veniano i più begli anni,
Dietro al Carro lucente;
E di placide cure solo ardente
Magnanimo Valor.

Appresso a tanta luce alzossi a volo
Tosto l' eletto Stuolo,
Con cui fo guerra al Tempo ed all' Obblio;
E della SENNA sull' illustre Sponda
Tutti posammo il piè: l' Aonie Dive
Alla Cuna del REGIO PARGOLETTO
Sciolsero i fervidi Inni,
Che di desio di vera laude e onore
Gl' infiammassero il petto.
A' lieti canti risuonaro i Monti,
Le Valli, i Boschi: trema la Campagna
Sotto le danze dell' Oreadi: ride
Tra la fresca erba e i fiori
L' innamorata Clori:
Zeffiro spira i dolci fiati; e l' Aura
Col suo grato susurro l' accompagna.

A sì

A sì gran festa le volubili onde
Fermaro i passi; e dalle vie profonde
La SENNA sollevò la testa algosa:
E poiche dalle trionfali mura
Dell' inclita PARIGI uscire intese
L' aria percossa da festevol gridi,
S' avvisò tosto di sua gran ventura.

Giove. Non più Apollo: io la vidi
In uso altero e trionfal sembiante,
Vaga far parte di sua gioja a Teti,
Sù bianca Conca verso il mar sonante
Sferzar le terga ondose a' flutti lieti.
Le belle Ninfe, sue leggiadre figlie
Di giubilo vermiglie
Le precorreano avante,
Oltre spingendo le candide braccia;
E a quel rapido corso
Col tremolante petto aprian la traccia.
Le fù incontro Nettun con lieto viso;
E poich' ebbe frenati i gran destrieri,
Vi accorser tosto e Nereo, ed Anfitrite,
Proteo, Dori, Galene, e l' infinite
Schiere de' Dei del liquido elemento:
E mentre ognuno è ad ascoltare intento,
Quella i suo' gaudj finalmente espose.
Levossi allora d' allegrezza un grido
Alla lieta novella:

(IX.)

Destaro immensi suoni
Colle ritorte buccine i Tritoni,
E 'l clangor giunse al più remoto lido:
E allor Teti smarrìo
La prima volta suo materno duolo:
Il nero Nembo, e 'l fiero Turbin rio,
La torbida Procella
Cambiaro in aura il tenebroso volo:
Il piovoso Orion cuoprissi il volto,
E ogni maligna tempestosa stella.
Ma qual nojosa cura,
Felice Genio del GALLICO REGNO,
Il bel sereno di tua mente oscura,
E tanta luce d' allegrezza offende,
Che in Cielo, e in Terra, e sopra il mar risplende?

Gen. di Fran. Padre de' Numi non ti desti sdegno,
Se l' inquieta cura io ti disvelo,
Che la mia mente adombra e 'l mio sembiante.
Scorrere ho visto con allegre piante
Per questo albergo dell' eterno giorno
Ogni Superno Nume
Vestito e cinto di più biondo lume:
Ma in tanto gaudio, onde rimbomba il Cielo,
Fermo ho veduto e tacito in disparte,
Starsi appoggiato sull' indomit' asta,
Qual chi con suo grave pensier contrasta
Il Magnanimo Marte.

 Forse

Forse da quel tesoro,
In cui tutti concorsero i Gran Numi
Con gli ampj doni loro,
E ne arricchiro il REAL FIGLIO, esclusi
Fur gl' invitti costumi
Del Dio delle battaglie,
E quel feroce generoso sdegno,
Del quale è premio e potestate e regno?

Se non ispira
Talento altiero
Di nobile ira
Marte guerriero,
Langue il valor.
Senza quel Dio
Chi fia che adempia
Il bel desio
Di ornar le tempia
Del verde allor?

Gen. di Rom Permetti o Giove che 'l tristo pensiero
Io gli disgombri. O Real Genio illustre
Voglio che ti rammente
Cio che soverchio spirito guerriero
Ti fa smarrire in mente.
Poiche quassù piacque al Concilio eterno
Sgombrar dal Lazio la ragion dell' armi
Sempre nemica di giustizia e pace,

E me

(XI.)

E me porre al governo
Dell' auree Leggi, e farmi
Arbitro delle ſue cure Celeſti;
A te gli ſtudj militari offerſe,
Solo perche dell' alma Pace il trono,
Per Te difeſo ſulla Lazia Terra,
Non paventaſſe le ſventure avverſe
Di Marte ſanguinoſo, e d' empia guerra.
Ma il patto antico qualche volta ſciolſe
Il talento feroce
E ardir ſuperbo di quel Nume atroce.
Ben provide il Gran Giove al dubbio ſtato
Dell' Italico ſuol, quando alla cura
Per più ſecoli intento
Di formare il GARZONE, onde s' attiene
E d' Italia e d' Europa la ventura,
I chiari ſemi delle belle impreſe
Puri, e tranquilli al regio cuor commiſe.
E ſe raggio ſeren nel triſto lume
Del fiero Marte ſi racchiude, il preſe
Dalle Tindaree Stelle e da quel Nume,
Che ſpenſe i Moſtri e ad alta gloria aſceſe.

Non ardir robuſto e forte
Ferve dentro al regio petto,
Per recar l' orror di morte
Sulla Terra e ſopra il Mar.

Scintillar nobile ſdegno
Sol vedrà nel regio aſpetto
Chi vorrà del ſuo bel Regno
Le tranquille ore turbar.

Giove. Ben ha il Genio Romano
Veduto in mente al fato il gran penſiero.
E tu troppo dal vero ti diparti,
Se Lode militar credi la prima,
O Lei ſedere della gloria in cima.
Ecco l' eccelſa Donna onde traeſti
Le origini celeſti.
Queſta i penſieri tuoi regga ed accenda;
Tu alla ſua luce il troppo ardore emenda.

Virtù. Come diverſi raggi, onde l' Aurora
Sparge il mattin la ſoglia Orientale
Della Reggia immortale,
O la bella Iri i vaghi archi colora,
Tutti Febo raccoglie in bianca luce;
Coſi que' varj pregj, che il Gran Giove
In Cielo, e in Terra a' ſuoi Cari diffonde,
Tutti in grata temperie in ſe confonde
La mente mia, che il Ciel chiama Virtute.
O bella, o dolce, o immortal mia Prole
Eccelſi Genj, onde aſpetta ſalute
Fatigato d' affanni il baſſo Mondo;
Meco di voi ragionan ſempre i Numi;

Ne

(XIII.)

Ne più grato e giocondo
Argomento ſi porge a lor parole:
Voi meco ſederete in cima al Sole,
Quando ſia che per voi
Dalla rota del Tempo un dì ſi tragga
Il Secol degli Eroi,
Se pur co' miei voleri
Sempre concordia avran voſtri penſieri.

Gen. di Rom. (Saran ſempre i tuoi conſigli
(*à due.* Voler noſtri, o Cara Madre:
Gen. di Fran. (Così ſempre a Noi tuoi Figli
Generoſo il cor s' invoglie
Delle voglie
Tue leggiadre.

Virtù. Ma tu di Francia illuſtre Genio aſcolta,
E porgi or più che mai gli orecchi attenti
Della tua Madre a i venerandi accenti.
Qual pregio ſcorrer le Provincie e i Regni,
E avventar loro in ſen le ſtragi e i ſdegni?
Queſto fonte di laude al Cielo è ignoto.
Apollo. Il sò ben' io qual grave duol m' aſſale,
Quando è coſtretto il dolce ſuon de' carmi
A far luſinga al rio furor dell' armi.
Virtù. Frena, deh frena o Figlio,
Frena il ſoverchio generoſo ardore;
Ed al Gran tuo MONARCA volgi il ciglio,
Che

Che ſentirai ringentilirti il Core.
Credè ſua vera gloria
Raggiunger la Vittoria,
Che gli correva avante,
E arreſtarle le piante.
Magnanimo Conſiglio!
Spegner la face alla ſanguigna Guerra
Tranquillando la Terra;
Ed alle ſue beate inclite Genti
Diſpenſar Pace, Gioja, e lieti eventi.
Or nel Nobil lavor della grand' Alma
Del novello NIPOTE
A me commeſſo dal Supremo Cenno
Del glorioſo Fato,
E ove tutti temprai con tanto ſenno
I varj, e sì diverſi
Doni de' Sommi Dei,
Qual ſia l' alto volere intender dei.
Vuolſi quaſsù, che nella baſſa Terra
Omai ſi prendan le Celeſti forme
Dello ſtato del Ciel puro, e tranquillo;
E communi a' Mortali
Siano l' ore beate, e agl' Immortali.
Non più Guerra funeſta;
Non più ſanguinoſe orme
Di micidiali Spade
Per le belle d' Europa alme contrade.

Non

(XV.)

Non più del fiero Marte
Il timido Bifolco
Paventerà l' orror ;
E riterrà il ſuo onor
L' aratro e il Solco .
Non più per la Marina
Scorrerà la Rapina :
Non arſe prore ſparte
Vedranſi in grembo al Mar ;
Nè membra moribonde
Tra 'l fuoco galleggiar
In mezzo all' onde .

Gen. di Fran. Io del Deſtin Sovrano ,
Madre il Decreto adoro ;
Nè già co' Sommi Dei contendere oſo :
Ecco ch' io metto giù la ſpada e l' aſta .

Virtù. Nò Figlio . Alcun contraſta
Sempre al voler de' Numi .
Il pubblico riposo
Da ogni voglia nemica ,
Che turbarlo penſaſſe ,
Tu miniſtro del Fato
Deggi guardare , armato
Di Brando , e di Lorica .

Giove. O degno Figlio di Virtute , illuſtre
Genio di Francia , quando ſciolſi l' ale

Al

Al gran momento, che col Regio INFANTE
Sulla Terra recò Pace immortale;
Ben ti mirò con lieto ſguardo il Sole.
E tu Apollo, che miri entro l' oſcuro
Abiſſo del futuro;
Contagli a ſuo conforto,
Qual per l' Eroe novello
Aggiungeraſſi un giorno onore, e gloria
De' Gran BORBONI all'immortale Iſtoria.
Ma quell' eccelſo dono,
Onde ornammo la Terra,
Più non ſi tardi a feſteggiare intanto
Con aurei ſuoni e dilettevol canto.

CORO TUTTI.

Fortunato PARGOLETTO
Che in aſpetto più giocondo
Vieni il Mondo a rinnovar.

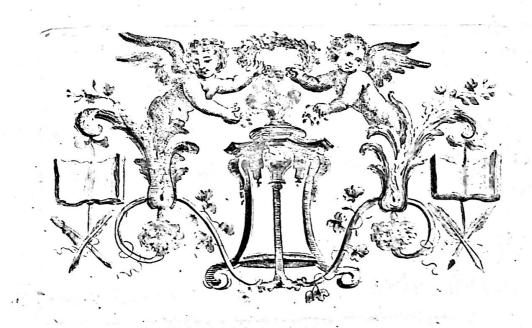
Tace ſtrepito di Guerra
Gioja e Feſta ſol ſi deſta
Sulla Terra, e ſopra il Mar.
Tutti a Coro. Fortunato Pargoletto &c.

Pel piacere e godimento
L' auree Sfere il lor concento
Fan' più grato riſonar.
Tutti a Coro. Fortunato Pargoletto &c.

In

(XVII.)

In ſembianti anco più lieti
Si rimirano i Pianeti;
E de' lor ſorriſi, e lampi
Gode il Cielo fiammeggiar.

Tutti a Coro. Fortunato Pargoletto
Che in aſpetto più giocondo
Vieni il Mondo a rinnovar.

SECONDA PARTE.

APOLLO.

DI Genio Real l' alto ſplendore,
Onde ornarono il Fato e la Natura
Del REGIO INFANTE le beate ſorti;
E ſparſa dello ſteſſo aureo colore
A quelle uniro della baſſa Terra
L' univerſal ventura.

Giove. Ma perche al grand' augurio
Si prepari tua mente a porger fede,
Volgi a me prima le tue orecchie intente;
Et udirai che sì immenſa mercede
Non ſenza alta ragione
Al REALE GARZONE il Ciel conſente.
Odi i ſplendidi pregj delle ſtelle,
Che portò giù nella corporea Salma,
E nella Nobile Alma:
Odi le voglie belle

Che ogn' aſtro più lucente in ſen gli aſperſe;
E i leggiadri coſtumi,
Onde à ſe vogliono uguagliarlo i Numi.

Gen. di Fran. Sollecito deſio m' agita e muove
D' intendere a quali opre eccelſe e nuove
L' Immortal Fato in Terra lo deſtina.
Ma più mi prende di ſaper vaghezza
Sua ſovrana bellezza,
E quanta abita in lui parte divina.

Giove. Per formar la Reale anima bella,
Io dal celeſte fuoco
La più viva ſtaccai pura fiammella.
Venne dal primo giro,
Onde più da vicin trae ſuo reſpiro
Dal fiammeggiante Cerchio, il buon Mercurio;
Ed all' anima eletta
Diede forza e argomento,
E le commiſe alta eloquenza, e voce
Da piegar dolcemente a ſuo talento
Ogni mente più rigida e feroce.

Godi in vero o gentile Aura,
Se ti deſta il grato Zeffiro
Col ſuo dolce ſuſurrar.
Più godrai nel grembo accogliere,
E per entro all' aſpre menti
Del REAL GARZON gli accenti
Sopra l' ali tue portar.

Pallade

Pallade si compiace
D' aver con Lui partito
La Nobiltà de' suoi aurei pensieri.
,, Segnògli in fronte Astrea l'immortal norma;
,, La qual, pria che spiegassero i lor vanni
,, Appresso il Sol dalla durata eterna
,, Staccato il tempo e gli anni,
,, Dal seno di mia mente si produsse,
,, E all' Universo intier chiara rilusse.
I Tindaridi Regi
Gli fer parte de' loro immortal pregi.
Vigor, forza, e vaghezza
Gli diede Ercole invitto
Di spegner mostri, e al basso Mondo afflitto
Render pace e salvezza.

Apollo. Io la fervida cura
Gli posi in mente de' preclari studj,
Onde gli Uomin commercio hanno col Cielo;
E la bellezza gli mostrai del lume
Che i Favoriti miei
Rende cari alli Dei.

Virtù. Da me per suo Compagno ebbe il Consiglio,
Che sempre intento e desto
Veda da lungi se Insidia e Periglio
A Lui muovano il pie tacito e infesto:
E la magnanima ira
Per affrontargli se per stretto calle

 Non

Non previsti gli fossero alle spalle.
In mano io gli recai
Sincero Cribro, per cui cerner possa
I talor mal confusi e dubbj semi,
Onde il Giusto germogliano e l' Ingiusto.
Io chiusi in fin nel suo petto robusto
Il varco a Voluttà, che nell' aspetto
Perfida e lusinghiera
Ride; ma al miserello,
Che crede a suo sembiante, e a sua maniera
Porta seco nascosto e in mano stretto,
Per trapassar l' invan pentito Core
L' acuto e fier Coltello del dolore.
Invano vestiranno
Delle mie belle Figlie le sembianze
I miei brutti nemici: Io loro inganno
Gli discopersi, e diègli certi segni
Per conoscer loro arti e lor fieri usi
Colle maniere mie misti, e confusi.

Sederà con Lui sul Soglio
Non l'Orgoglio
Ma la vera Maestà:
Non Lusinga e Falsa Lode
Con sua frode
A suo' orecchj accesso avrà.
,, Seco fia cauto Consiglio

,, Di

,, Di ragion verace figlio
,, Non d' abbjetto e vil timor:
,, Nobile ira avrà ricetto
,, Nel suo petto
,, Non feroce aspro furor.

Giove. Nè senza i doni suoi Venere bella
Gli permise partir dall' alto Cielo;
Che gli adornò il bel Velo,
E de' più puri scintillanti lumi
Della sua vaga Stella
Gli occhi sereni asperse al REAL FIGLIO.
Iride gli formò gli archi del Ciglio:
Nella fronte gl' impresse
Giuno il sembiante dolcemente altero
Di Maestà e d' Impero:
E be leggiadra a lui l' ambrosia porse;
Ed ampia vena di vital vigore
Per le membra gentil corse, e ricorse
Al giovinetto Core:
E compita che fù l' alta Fattura,
Sen compiacquero i Numi e la Natura;
E tra lor con giocondo e bel sorriso
Scambievolmente si miraro in viso.

Gen. di Rom. Fortunato GARZONE!
Te come primo suo gradito oggetto
Riguardarono i Numi.

Quanto

Quanto forte desio mi punge il petto
Di Te presto veder ne' più fermi anni
Spiegare i tuoi gentili almi costumi.
O bene avventuroso
Genio Real, che allora
Tanta gloria farà teco soggiorno,
Che lo splendore degli Eroi vetusti
Adombrerai colla tua luce un giorno;
E di Sparta, Corinto, Argo, e Micene
A Te s' inchineranno i Genj augusti.
Ma mentre ch' io rammento
Tue splendide venture,
Per ampia gioja intenerir mi sento.
Penso qual mira per l' età future
Abbia per me il benigno Fato in mente;
E che in dare alla Terra un tanto dono
Il suo primo pensiero e oggetto io sono.

Qual vedo per me sorgere
Amico e difensor!
Che alla mia Roma porgere
Vorrà la mano e il cor.
Per la via delle lagrime
Prorompe il mio gioir;
Nè altronde sà dal giubilo
Prendere alcun respir.

Gen. di Fran. Non sol la forte mano

Stenderà

Stenderà alla tua Roma, e in ſua difeſa
Veſtirà l' Elmo e il faticoſo Usbergo;
Ma ſpero, e non in vano,
Ch' entro il ſuo Core avrà la voglia acceſa
D' empier del di Lei Nome ovunque il Sole
Stende l' interminabile ſuo ſguardo.
Noi ſoſtenuti dal ſuo Spirto auguſto
Trapaſſerem l' Eufrate, e l' Indo e il Gange:
Al duro Scita ſtenderemo il volo,
E all' Etiòpe aduſto.
Agevolarti io goderò la via:
E ſarà mio gran pregio
Eſſerti in compagnia,
Quando de' fieri popoli remoti
All' aſpre recherai rigide menti
Nuovi intelletti ignoti,
E i celeſti coſtumi e l' auree leggi,
Onde temprie correggi
L' inclita Europa; e Te vedrò del Vero
Far riſplender la luce al Mondo intiero.

Splenderanno in ogni parte
Di virtù leggiadre forme;
Ed ogn' uno a Te conforme
Nella mente eſſer vorrà.
Tutto il Mondo la bell' arte

Col

Col cangiar voglie, e costumi
D' uguagliarsi a' Sommi Numi
Da Te un giorno imparerà.

Apollo. Io vedo o Genio illustre
Da tue belle speranze
Prevenuti i mie' augurj. Quanto industre
Ti fanno a presagirti i lieti eventi
Del tuo Cor generoso i sentimenti.
Si: spiegheransi vostre forti penne
Sotto gli auspicj dell' Eroe novello
Dovunque il Sol gira il suo Carro adorno.
E già del nuovo Secclo che sorge,
E riconduce al prisco Ordine il Mondo,
All' augusta sembianza;
De' bei Pianeti unito il Coro eletto
Da un medesimo aspetto
Con maraviglia il guarda, ed a lui porge
Riverente tributo
Di nuovo lume ancor non più veduto.
Già quell' Aurora, che gli splende in fronte,
Quando del Cielo la dorata Porta
Al Regio Infante aperse,
Le gravi, e ree vicende
Mise in fuga, e disperse.
Ed or tranquilla sopra se la Terra
Vederà passeggiar Fede & Onore,

E le

(XXVII.)

E le pallide cure
Cambiar ſpirto, e colore,
In ſoavi penſier tutte converſe.

Non più d' amare lagrime
Lavaſi il Pianto il ſeno;
Nè a' rei ſoſpetti il freno
Scioglie dubbioſo e miſero Timor.
Invidia prende gara
Per virtù farſi chiara;
Nè Geloſia più intorbida
La pura face d' innocente amor.

Ceſſa oramai l' Angoſcia
Da' ſuoi lamenti: Diſperato Sdegno
Più non ſi batte colla man la Coſcia:
Odio depone all' Amicizia in grembo
De' ſuoi penſieri infeſti
I diſegni funeſti. Il finto Riſo
Più non ſi avviſa ricuoprir ſuo' inganni.
Più non trova contento
Livor nell' altrui duolo: Non aſpetta
Il ſuo Nemico al varco la Vendetta:
Crudeltà raſſerena il torvo ciglio.
Non ha Pudor temenza
Di sfacciata Licenza udir gli ſcherni:
Dolce fuoco d' amor, che i cori accende,
E l' uno l' altro a ben' amar conforta,

Soſtiene

Sostiene della vita il bel sereno;
E i soavi costumi
Dormon sicuri all' Innocenza in seno.

Giove. Ecco la vera Pace. I brutti Mostri,
Che di tener son' usi
Abbattuti, e confiusi
Ne' petti de' Mortal gl' infermi sensi,
Saranno al fine spenti
Dalle Saette del Gallico Alcide.
E Tu bella Virtute
In man ti recherai l' antico ufficio
Di governar la Terra
Col puro suon de' suoi divini accenti,
E sola temperare i lieti eventi.

CORO.

Gloria al REGIO GARZON, per cui fia resa
La vera Pace delle antiche Genti,
Quando non irritò l' umane menti
Trà Potenza e Virtù fiera contesa:
Nè a tal concordia fare offesa alcuna
Avranno ardir giammai Caso, o Fortuna.